

FIGLI NEL TEMPO L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Mio fratello fa parte di un gruppo di naziskin e odia i neri. Prima non era razzista e non capisco come possa esserlo adesso.

Razzisti per moda

N ESSUNO nasce razzista, si può però diventare per motivi diversi legati all'ambiente di vita, al tipo di educazione ed anche alle proprie paure e insicurezze. La questione in realtà, da un punto di vista psicologico, è complessa e ha svariati risvolti. C'è in primo luogo l'apprendimento. Esiste una tendenza naturale ad assorbire la mentalità e gli atteggiamenti presenti nel proprio ambiente. Se la violenza viene incoraggiata e se si diffonde una cultura del razzismo, il numero dei

ragazzi che adotta gli atteggiamenti «alla moda» aumenta. C'è poi l'esigenza di appartenere a un gruppo e di avere un ruolo al suo interno, che tra i ragazzi è molto sentita. I gruppi violenti e razzisti si aggregano intorno a parole d'ordine molto semplici e immediate. Le iniziative collettive di questi gruppi rinforzano il senso di appartenenza e comunicano ai seguaci una fede molto forte nella propria superiorità. Viene così soddisfatto, almeno in apparenza, il bisogno di rivalsa di chi, dietro ad una facciata di sicurezza

o di strafortezza, nasconde frustrazioni e senso di inferiorità; un senso di inferiorità che può derivare ora dall'incapacità di esprimersi in forme evolute, dovuta anche alla mancanza di strumenti culturali adeguati, e ora da una reale emarginazione o da quella mancanza di ruolo che caratterizza molti giovani di questi anni. Naturalmente il razzismo si intreccia anche a fattori più vasti, di ordine sociale e politico. Nei periodi di crisi è più facile che emergano movimenti xenofobi, che si venifichi una canalizzazione dell'aggressività (originata dal malcontento) verso gruppi minoritari o deboli o «anormali» su cui può essere comodo far ricadere le colpe di un disagio che ha in realtà altre origini.

Il razzismo, è inutile dirlo, si combatte con la cultura, il dialogo, la vigilanza. Ampliando le proprie conoscenze si comprendono e si spiegano i veri motivi delle differenze tra persone di diversa razza o provenienza. Promuovendo il dialogo diminuisce il bisogno di rivalsa. Se oggi molti giovani sono razzisti è perché pochi adulti sono veramente disposti a ragionare con loro e a guidarli. Molti pensano che sia sufficiente avere informazioni e ricevere messaggi, soprattutto attraverso la televisione, ma non è così: un ragazzo non può limitarsi ad ascoltare, ha bisogno di riflettere, con calma, sui vari aspetti dell'esistenza e sulla complessità dei rapporti sociali.

WASHINGTON. Ormai la polemica è scoppiata ed è materia di conflitto politico-diplomatico anche tra la Casa Bianca e l'alta burocrazia della Banca Mondiale, mai come in questo periodo tanto sotto accusa per il fallimento delle strategie contro la povertà. Ed è una polemica ormai arrivata dritta dritta al cuore del funzionamento dell'istituzione economica internazionale di Washington, la sorella minore del Fondo monetario. Ambiente e migrazione forzata di massa: sono questi i due grandi scogli sui quali si sono infranti piuttosto fragorosamente i buoni propositi scritti nero su bianco nei documenti della conferenza sull'ambiente di Rio de Janeiro. Per tutto il mese di marzo, al Congresso americano ci sono state lunghe discussioni. Poi c'è stata l'assemblea annuale della Banca Mondiale e del Fondo Monetario in aprile.

Bruce M. Rich è stato uno dei principali accusatori delle strategie della Banca Mondiale. È il rappresentante del Fondo per la difesa dell'ambiente al quale aderiscono circa 60.000 persone. In una riunione del comitato per le relazioni internazionali del Senato Usa, Rich ha presentato un rapporto nel quale ha dimostrato le inadempienze della Banca Mondiale rispetto agli impegni assunti e sottoscritti dai governi di mezzo mondo a Rio de Janeiro.

Cominciamo dall'energia, il secondo settore di investimento della Banca. Dall'analisi di 46 progetti per 33 paesi (valore di 7 miliardi di dollari), solo tre hanno l'obiettivo di ottenere la cosiddetta «massima efficienza sistemica» e di affidare la gestione degli impianti ai manager locali. Massima efficienza sistemica significa tenere conto non solo e non tanto dell'efficienza del singolo impianto, ma del rendimento dell'intero settore in un dato paese compresa la valutazione dell'impatto ambientale e sul livello di vita delle popolazioni. Secondo uno studio della Banca Mondiale, se i paesi in via di sviluppo consumassero il 20% dell'energia commerciale in meno, semplicemente limitando gli sprechi, il risparmio finanziario arriverebbe a 30 miliardi di dollari pari al 7,5% del totale delle importazioni.

L'anno scorso venne finanziato un progetto per aggiungere 16 mila megawatt in dieci anni all'attuale capacità delle centrali a carbone indiane il che aggiungerebbe 92 milioni di tonnellate di CO2 all'anno nell'atmosfera, pari al 2,5% dell'aumento globale delle emissioni di CO2. Germania, Stati Uniti, Austria e Belgio hanno rifiutato di approvare. E per i 140 mila indiani costretti a emigrare per far posto al carbone? Nel progetto non ci sono né compensazioni né investimenti specifici. Clamoroso anche il caso

della diga di Sardar Sarovar, in India, giudicata così dalla commissione Morse: «Alla Banca Mondiale sembra esserci stato un intorpidimento istituzionale, una storia di omissioni, scadenze mancate, revisioni: è una grave dimostrazione di colpevolezza».

L'Organizzazione canadese per l'ambiente la cita come il peggior disastro economico, sociale e ambientale in nome dell'aiuto al Terzo Mondo». Stando alla denuncia di Rich, da qualche settimana le autorità indiane hanno cominciato a calare le chiuse violando le disposizioni del governo. Se si continuerà a costruire decimila persone si troveranno in ginocchio sotto i calcolabili rischi del monson.

In America Latina, Africa e Asia c'è un esercito in marcia, due milioni di poveri che si trovano nella condizione di migranti obbligati. I progetti approvati quest'anno sradicheranno altre seicentomila persone. Stando a rapporti interni della Banca Mondiale, «non si trova un solo progetto applicato il quale le popolazioni trasferite abbiano migliorato la loro condizione di vita».

E ciò nonostante che l'alleviamento della povertà resti l'asse delle strategie della banca. Il numero di sradicati forzati per i progetti di sviluppo, per far spazio a dighe,

L'organismo internazionale è sotto accusa I suoi progetti provocano emigrazioni di massa

I deportati della Banca Mondiale

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

strade, ponti, impianti civili, è cresciuto negli ultimi undici anni da 450 mila a 2 milioni e a questi se ne aggiungeranno altri 2 milioni contemplati dai progetti previsti per il 1996. In India la massima concentrazione: 800 mila. Solo il 14% dei prestiti prevede finanziamenti per il trasferimento e la sistemazione della popolazione locale.

Negli ultimi 40 anni hanno dovuto spostarsi forzatamente 30 milioni di cinesi: 150 mila di questi emigrati nel 1960 in seguito alla costruzione della diga di Sanmenxia sul Fiume Giallo, vivono tuttora «in ripari temporanei». Zone lontanissime dalla fascia della rivoluzione capitalista cinese. E teatro di recentissime proteste con relativi incidenti contro le autorità locali.

Nell'estate di due anni fa, la Banca Mondiale commissionò uno studio sull'utilizzo dei 140 miliardi di dollari prestati. Responsabile fu Willy Wapenhans, ex vicepresidente. Il quadro che ne risultò fu allarmante: il 37,5% dei progetti varati era fallito, dieci anni prima la percentuale di fallimenti era del 15%.

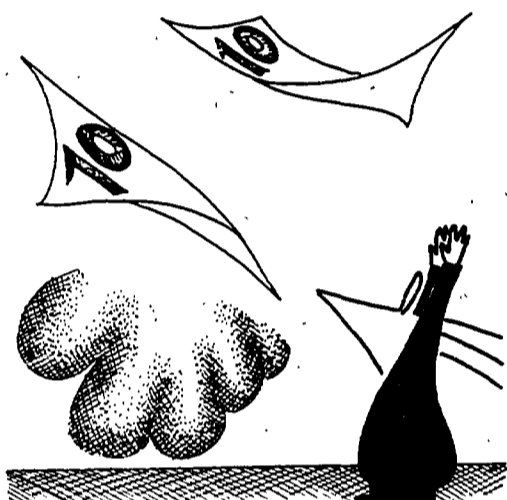
Alcune cancellerie dei paesi industrializzati cominciano ad allarmarsi.

Prima fra tutti l'amministrazione americana. Attraverso i giudici al vertice del vicepresidente Gore e l'azione diplomatica del ministro degli esteri «economico», Larry Summers, brillante economista e negoziatore politico piuttosto abile, la Casa Bianca ha aperto un fronte di contestazione della Banca

Mondiale in parte per aggirare l'indisponibilità del Congresso ad approvare nuovi finanziamenti per il Terzo Mondo, in parte per diffondere la ricetta della Clintonomics anche nelle due principali istituzioni economiche internazionali. Ecco che cosa pensa Summers: «Le banche regionali di sviluppo sono importanti per il nuovo ordine internazionale tanto quanto lo sono le organizzazioni regionali di sicurezza lo erano ai tempi della guerra fredda». Summers si riferiva alle banche di sviluppo asiatica, africana, latino-americana e quella per l'Est. Ancora più importanti della Banca Mondiale?

«Sì. Nonostante alcuni successi nella riduzione della povertà globale, nella diminuzione della mortalità infantile, nell'accesso all'acqua potabile, nell'immunizzazione

Disegno di Mitra Divshali



Un'aragosta cambia la storia dell'evoluzione?

Un'aragosta per la scienza: attraverso lo studio di un eccezionale crostaceo marino lungo 180 centimetri, alcuni ricercatori cinesi e svedesi hanno annunciato di poter dimostrare che l'evoluzione delle specie animali è avvenuta molto più velocemente di quanto si sia mai pensato. L'aragosta gigante della famiglia degli «anomolocarididi» - scoperta nel 1984 nel sud della Cina a Chengjian, ma osservata e studiata solo tra il 1990 e il 1992 - sarebbe vissuta, sotterrata e mimetizzata dalla sabbia marina, nel periodo cambriano. Quattrocento milioni di anni prima della comparsa dei dinosauri, quando il mondo animale cominciava ad essere popolato da organismi multicellulari invece che solo da alghe. E la scoperta degli studiosi è importante proprio perché prova la presenza di creature così grandi in un periodo in cui si credeva l'evoluzione delle specie fosse molto più lenta e poco diversificata. «L'incredibile storia degli anomolocarididi è - dice Derek E.G. Briggs, geologo dell'università di Bristol - quella di tutto il mondo animale». Ed è rappresentativa - prosegue lo scienziato - dell'evoluzione dei diversi gruppi di predatori giganti del periodo cambriano in Europa, Australia e Cina.

La benzina provocherebbe la leucemia

L'ipotesi di un «virus misterioso», che per alcuni studiosi potrebbe essere la causa della leucemia infantile, sembra cadere il passo a quella dell'aria inquinata dai veicoli a benzina, che la scienza sta mettendo sempre più in relazione con la malattia. Lo ha detto ieri - secondo quanto riferisce la British Hellenic Chamber of Commerce in una nota diffusa a Roma - Simon Wolff, tossicologo dell'University College Hospital di Londra, in un convegno ad Atene sulla qualità dell'aria e la composizione dei carburanti. Per Wolff, sotto accusa sono le sostanze aromatiche come il benzene, contenute nelle benzine e di cui sono particolarmente ricche quelle senza piombo. Un'ipotesi, che fu avanzata per la prima volta da Wolff nel 1990 in un articolo su «Nature». «Oggi», ha precisato - siamo in grado di riconoscere molte variazioni locali dell'incidenza della leucemia infantile in relazione con diverse esposizioni ambientali ai benzene». Per Wolff, infatti, sembra che concentrazioni si riscontrino in aree (come i quartieri dormitorio), con alti livelli di utilizzazione di automezzi.

Approvata la costituzione di un santuario attorno all'Antartide, dure reazioni di Giappone e Norvegia Vincono le balene. Tokyo e Oslo furiosi

Le balene hanno vinto, almeno sulla carta. La Commissione baleniera internazionale, riunita in Messico, ha deciso di costituire un «santuario» per i cetacei nell'Atlantico meridionale, attorno al circolo polare antartico. Una vittoria che ha già dei nemici mortali: il Giappone e la Norvegia. La reazione del governo asiatico è stata durissima, quella di Oslo non si è fatta attendere: «Continueremo la caccia alle balenottere».

ANTONELLA MARRONE

■ I venti per cento dell'area marina del nostro pianeta è stato definitivamente assegnato alle balene. La Commissione baleniera internazionale (CBI) riunita a Puerto Vallarta, in Messico, ha approvato la proposta franco-cilena di creare una zona di protezione circumpolare a partire da 40 di latitudine sud e che si unirà con un'analoga «riserva» già esistente nell'oceano indiano, formando una grande oasi marina.

Esultano gli ecologisti: «Un gior-

no storico - ha dichiarato Kieran Mulvaney di Greenpeace - la lotta in favore dei grandi cetacei continua ma è il principio della fine dell'industria». Inoltre questa zona di protezione consentirà di evitare l'estinzione di almeno sei specie.

Greenpeace e WWF commentano ancora: «Questa decisione costituisce una svolta nella politica internazionale di conservazione della balene. Gli oceani meridionali e i mari intorno all'antartico sono stati finora teatro delle maggiori perse-

cuizioni nei confronti dei grandi cetacei: l'uomo ha ora finalmente cominciato a farsi perdonare dei secoli di massacri e di caccia».

Ma la rotta, diciamo così, che ha portato alla decisione finale è stata disturbata da chi a questo «santuario» non va proprio giù: Giappone e Norvegia.

Questi due paesi si sono opposti in tutti i modi alla creazione dell'oasi sostenendo che catturare per scopi scientifici un centinaio di balene l'anno non avrebbe sconvolto nessun ecosistema né tantomeno condotto all'estinzione della specie. Sarà.

Ma i giapponesi, soprattutto, hanno reagito con un furore insuato controllo decisione di dichiarare l'Antartico zona protetta per i cetacei. Il ministro per l'agricoltura e la pesca è insorto dicendo che rivedrà la sua appartenenza alla commissione e ha minacciato di togliere i contributi finanziari. L'interesse è per gli scopi scientifici o per salvaguardare uno dei piatti tipici della cucina giapponese?

In ogni caso, non meno duro è stato il governo norvegese. Ieri non ha perso tempo e ha annunciato che continuerà la caccia alle balenottere minori nel nord Atlantico come ha impunemente fatto negli ultimi dodici mesi. Il governo norvegese l'anno scorso ha violato le quote dell'Iwc e sostiene che nell'Atlantico settentrionale ci sono centomila balenottere minori. Quindi, afferma, la specie non è a rischio.

Intanto, anche l'Italia avrà presto la sua area protetta a favore delle balene. Si chiama santuario del Mar Ligure, si estende da Capo Mele a Punta Mesco per un'area di 50 mila chilometri quadrati, dove transitano ogni estate 120 mila delfini della famiglia delle stenelle e 1.200 balenottere comuni. La riserva, dove per un decreto del 1990 è vietato l'uso delle spade, «attende solo una firma del ministro per l'ambiente per entrare legalmente nella lista delle riserve italiane», ha spiegato Fabrizio Fabbri, coordinatore della campagna ecologica

marina di Greenpeace Italia. «Nel progetto sono entrati a far parte anche il principato di Monaco e la Francia - conclude Fabbri - e noi ci battiamo per tutelare l'integrità degli ecosistemi marini che determinano la vita dei cetacei in questa zona». Attualmente il nostro paese conta già una piccola mappa di riserve marine quali il parco marino di Montecristo, una riserva integrale dove non è permesso nemmeno l'approdo. A sud c'è l'isola di Ustica considerata riserva a protezione diversificata dove in alcune aree è completamente vietato l'accesso, in altre no. Ad un passo da Venezia è stata istituita l'oasi di Burano gestita dal WWF, un'area importante a confine tra la terra e l'acqua considerata preziosa come zona di passaggio per specie animali rare, in contrapposizione al parco di San Felice Circeo, un'oasi più sulla carta che non nei fatti. Sempre nel centro Italia, ma in fase ancora istitutiva, infine, c'è il parco dell'arcipelago toscano, in cui sono comprese tra le altre le isole di Elba, Giglio e Giannutri.

Tremila fenicotteri nidificano a Cagliari

■ CAGLIARI. Auto che filano veloci sul cavalcavia, con piccoli ingorghi nelle ore di punta. Aerei da turismo che fanno evoluzioni a bassa quota. Incuriositi di curiosi armati di stivali e di telecamere. Piccoli branchi di cani randagi in cerca di cibo. E i rumori (e gli odori e i rifiuti) della città che si affaccia sulla laguna, fin quasi a soffocarla. Eppure, lì dentro, la macchia rosa continua ad espandersi, ogni giorno che passa. Seimila fenicotteri, hanno contato i volontari dell'Associazione per il Parco di Molentargius. Un migliaio di uova - ma anche queste in continuo aumento - che stanno per schiudersi.

Quando una cosa si ripete due volte, non è più il caso di parlare di miracolo. Ma è difficile trovare altre definizioni per un avvenimento - la nidificazione dei fenicotteri in un contesto urbano e degradato - che non ha uguali al mondo. Era già avvenuto in modo assolutamente spontaneo ed impreveduto la scorsa primavera, e la novità richiamò stu-

diosi ed ornitologi da tutto il mondo. «In questi mesi - spiega Vincenzo Tiana, presidente dell'Associazione per il Parco di Molentargius - non è stato fatto niente per rendere accogliente la laguna. Anzi se è possibile, la situazione è persino peggiorata». Ospiti indesiderati, i fenicotteri però sono ugualmente tomati. E accanto agli argini hanno rimesso a posto i vecchi nidi e ne hanno costruiti di nuovi. Sono state già avvistate le prime uova. I pulcini che nasceranno andranno ad aggiungersi ai 940 nati lo scorso anno, la prima colonia di fenicotteri italiani, anzi «cittadini». Il primo nato si chiama Urpino, dal nome della collina sovrastante, ora ha undici mesi ma è pressoché impossibile distinguere dagli altri: per evitare ulteriori complicazioni ai già bistrattati volatili, gli studiosi hanno rinunciato a catturarli e a identificarli con un anello alla zampa. Come invece avviene nelle grandi oasi europee e mondiali, una trentina in tutto.